

Tracce N. 5 > maggio 2000

Milano

Il Tesoro della Cattedrale

Anna Maria Roda

Cinque mostre per far conoscere alcuni dei più significativi oggetti sacri conservati nel Museo del Duomo milanese. Un patrimonio di cui riappropriarsi per prendere coscienza delle proprie radici di fede e di storia

Numerose sono le iniziative che si stanno realizzando per l'anno giubilare; molte sono a carattere spiccatamente religioso, altre tentano di unificare esperienza religiosa e dimensione culturale, tentano di esemplificare come la fede sia generatrice di cultura. Anche a Milano si sono promosse manifestazioni tese a richiamare il significato più vero del Giubileo quale occasione per rivivere la memoria dell'Incarnazione nella prospettiva di una nuova testimonianza missionaria. Segnaliamo, a tale proposito, il ciclo di mostre e conferenze "Un tesoro spirituale nella materia", realizzato dal Museo del Duomo con la collaborazione della Veneranda Fabbrica e del Capitolo metropolitano, patrocinato dal Comitato giubilare diocesano. Per tutto l'Anno Santo si susseguiranno, nei locali del Museo, ben cinque mostre, precedute da altrettanti incontri di presentazione, che intendono far conoscere e far ammirare, suddivisi per gruppi omogenei, alcuni dei più significativi oggetti sacri conservati nel Tesoro della Cattedrale. Nel mese di gennaio, febbraio e marzo sono stati esposti i calici ("L'offerta e il sacrificio: i calici") e gli ostensori ("Oro e gemme: gli ostensori ambrosiani"), nei mesi successivi saranno messi in mostra i paramenti ("Tessuti d'altare: i paramenti"), gli avori ("Dal frammento verso il Tutto: gli avori") e i reliquiari ("I Beati tra noi: i reliquiari"). Fu grazie alla munificenza di Carlo Magno, collezionista ed illuminato committente, dei suoi successori, nonché del popolo cristiano tutto, che le più importanti cattedrali europee furono dotate, lungo tutto il Medioevo, di vasi sacri raffinati, reliquiari, vesti liturgiche. Oggetti di materia e fattura preziosa che costituiscono man mano i "tesori delle cattedrali", custoditi nelle sacrestie sotto la diretta responsabilità dei capitoli metropolitani, i quali, ora come allora, ne curavano l'ufficiatura. Questi manufatti furono dapprima solo riservati alle celebrazioni liturgiche, poi iniziarono ad essere mostrati ai fedeli e ai pellegrini in particolari circostanze perché ne potessero ammirare la fattura, la ricchezza degli ori e delle gemme, dei tessuti, oltre che venerare le reliquie dei santi conservate in preziose teche, al cui numero era proporzionalmente legata la fama e la frequentazione dei luoghi sacri.

L'opera di san Carlo Borromeo

Il Duomo di Milano acquisì nel penultimo decennio del XIV secolo i tesori delle due basiliche che precedentemente sorgevano sulla sua area: la basilica estiva di Santa Tecla, del IV secolo, e la basilica invernale di Santa Maria Maggiore del IX secolo; Con la Repubblica Ambrosiana il Tesoro del Duomo si arricchì anche del Tesoro della Cappella Ducale viscontea (1447-1450); il tutto però subì gravi manomissioni nel Cinquecento: molti oggetti vennero venduti per far fronte ai debiti delle ricorrenti guerre. Furono san Carlo Borromeo e il cugino Federico che provvidero a reintegrare le numerose perdite e a sostituire le suppellettili vecchie e rovinate con altre più moderne e grandiose. L'attuale Tesoro, purtroppo, è ciò che rimane dopo le requisizioni napoleoniche del 1796 che lasciarono indenni solo i settori dei paramenti e dei paliotti d'altare. Le cinque rassegne vogliono guidare i fedeli e gli amanti del bello nella riscoperta di alcuni dei più preziosi cimeli ambrosiani e, in particolare, suggerire, accanto all'indiscusso valore storico-artistico, i contenuti teologici, biblici, devozionali che la forzata musealizzazione ha spesso oscurato. Pezzo unico, per bellezza e valore, il

calice gotico, detto “delle Arti Liberali”, proveniente dalla Cappella Ducale, costituito da una coppa in avorio, a dieci lobi, finemente lavorato ad altorilievo con le sette “Arti Liberali” accompagnate dalla Medicina; una raffigurazione che bene si inserisce nella concezione unitaria medioevale dove l’attività dell’uomo coopera alla Salvezza e porta a perfezione l’opera del Creatore. Attinente al culto eucaristico, oltre ai preziosi ostensori ambrosiani (caratterizzati dall’antica forma a tempietto, diversamente dalla tipologia romana che prevede la forma a disco raggiato), potremo ammirare la “colomba eucaristica” manufatto limosino del XIII secolo, in rame dorato con smalti policromi. Anticamente aveva funzione di pisside (vaso sacro utilizzato per conservare le ostie consacrate) e veniva sospesa con catenelle sopra l’altare quale custodia eucaristica.

I reliquiari

Tutta una sala del Museo verrà predisposta per accogliere alcune ricche vesti liturgiche: camici, pianete, casule, mitrie, stole. Di spicco il piviale del cardinale Gaisruck, arcivescovo di Milano, in seta laminato d’argento, con ricco ricamo in oro e borchie dorate ed argentate; venne usato con molta probabilità in occasione dell’incoronazione di Ferdinando I nel 1838. Gli avori, manufatti datati V-IX-X secolo, erano utilizzati come coperture di libri liturgici o riservati alla devozione privata. Il più antico è il “dittico delle cinque parti”, costituito da due valve: la prima vede al centro l’Agnello mistico attorniato da otto scene che evidenziano l’umanità di Gesù; nella seconda, attorno a una croce gemmata, si snodano scene della divinità di Cristo. La rassegna si concluderà con la presentazione dei reliquiari, dei quali, il più significativo, la “cappella argentea” di San Nazaro, commissionata e usata da sant’Ambrogio nel 382 per deporvi le reliquie degli apostoli Giovanni, Andrea e Tommaso, a lui donate da papa Damaso per la milanese basilica Apostolorum. Si tratta di una cassetta di forma cubica in argento sbalzato, con finiture a cesello riportante su ogni faccia scene sacre: la Vergine in trono - una delle più antiche immagini mariane in terra lombarda -, il giudizio di Salomone, i tre giovani nella fornace, il giudizio di Giuseppe/Daniele; il coperchio è decorato con il trionfo di Cristo in trono tra gli apostoli; sul fondo esterno è incisa un’iscrizione ambrosiana di lode a Cristo.

Conservazione e fruizione

Quale l’importanza di tale iniziativa per noi uomini post-moderni, per noi cristiani del Duemila?

La civiltà di un popolo si misura non solo dalla capacità di produrre beni culturali, ma anche dalla intelligenza nel provvedere alla loro conservazione e fruizione. Il Tesoro - ma in genere tanti degli oggetti creati dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa - non è solo un museo di manufatti preziosi, ma inutili e svuotati di significato, quasi pregevoli soprammobili; bensì un patrimonio di cui riappropriarsi, un invito a prendere coscienza delle proprie radici di fede e storia, uno strumento inedito di educazione religiosa e culturale. L’ammirato godimento di queste opere d’arte dunque è un richiamo perché nella bellezza si possa scoprire la Bellezza: non solo perché i singoli oggetti sono dedicati al culto di Dio e dei santi, ma soprattutto perché essi testimoniano la vocazione e la capacità dell’uomo di farsi docile strumento della potenza di Dio, chiamato a rinnovare e prolungare nel tempo il soffio dello Spirito.

di Anna Maria Roda

